

A Siena c'è la porta del cielo ...

A Siena c'è ... "la porta del cielo"; si chiama così un itinerario turistico, che visita i tetti della cattedrale. È un itinerario relativamente "nuovo", nel senso che fino a qualche anno fa questi spazi dei sottotetti che permettono di affacciarsi sia all'interno che all'esterno della grande fabbrica non erano accessibili al pubblico, ma rappresentavano solo dei luoghi destinati al passaggio delle maestranze che, prima avevano costruito l'edificio, e che poi, nei secoli, ne hanno curato la manutenzione.

In effetti con l'andar del tempo in queste soffitte, di fatto poco frequentate, si erano ammassati i materiali di scarto derivanti dagli interventi di riparazione, che spesso si era preferito abbandonare lì, piuttosto che trasportarli in basso, ma soprattutto, negli ultimi decenni, i sottotetti erano stati invasi da una incontrollata popolazione di piccioni che avevano depositato in ogni luogo un considerevole strato di guano; questo fatto aveva di fatto reso impraticabili i luoghi e costituiva anche un considerevole aggravio di carico per le strutture delle volte che, a lungo andare, ne poteva mettere in crisi anche la stabilità.

Nel momento in cui le soffitte sono state ripulite con un immane lavoro che ha richiesto la rimozione di molte tonnellate di materiali, si sono messi in luce degli spazi assolutamente affascinanti sia per la loro conformazione, sia perché permettevano ad un tempo da una parte l'affaccio all'interno della cattedrale e dall'altro l'affaccio sui tetti della città.

E allora, dopo aver prenotato con un certo anticipo l'escursione alla "porta del cielo" arriva il momento e si parte. Siamo un gruppo di una ventina di persone con due guide che ci accompagnano: italiani pochi, stranieri molti. Ci arrampichiamo su per la scala a chiocciola ricavata all'interno della torre destra di facciata; giriamo intorno per un po', perché la chiesa è alta e arriviamo in cima, nel sottotetto della navata laterale destra. Il pavimento ha l'andamento in negativo delle volte sottostanti, nelle gibbosità che sentiamo sotto i piedi si riconoscono gli archi e le volte, ma è tutto pu-

lito, fresco di restauro e bello nella sua pura essenzialità strutturale. Le travi di legno della copertura sono naturalmente a vista e noi ci dobbiamo muovere facendo attenzione e passando nei punti dove la pendenza degli elementi strutturali lascia l'altezza maggiore. Dopo un po' di percorso arriviamo in un ambiente più ampio e meno ingombro di travi e saettoni. Qui è stato allestito una specie di piccolo museo didattico che mostra quali erano le tecniche di costruzione antiche, quelle che furono verosimilmente utilizzate anche per questa cattedrale; dall'altra parte però ci sono alcune aperture che danno sull'interno della chiesa e tutti ci affolliamo lì per vivere questa nuova sensazione, quella di una cattedrale vista dall'alto, nel modo opposto a quello consueto, senza alzare gli occhi, ma invece guardando in giù.

Quando mi sono potuto soffermare su questo affaccio mi sono dato una spiegazione personale del perché, questo tour nelle soffitte si chiama la porta del cielo. Non è perché qui siamo più vicini al cielo e si può avere una sensazione più intensa del divino, ma forse solo perché da qui si vede la terra e la si apprezza come se si guardasse davvero dalla porta del cielo. Da qui, da quella che mi piace chiamare la soglia della porta del cielo, non si vede Dio, ma si vede l'Uomo come Dio lo vede; è come essere su una navicella spaziale in orbita intorno al nostro pianeta e guardarlo dall'alto. Si vede che è la terra, la si riconosce come tale, ma la visione è nuova e inconsueta tanto che diventa fonte di tante esperienze e conoscenze diverse, sia pure riferite allo stesso oggetto.

Così, quando ci si affaccia sulla magnificenza della cattedrale di Siena si rimane sconcertati dalla Divina Bellezza del suo pavimento marmoreo. Naturalmente sulla soglia della Porta del Cielo bisogna venirci quando giù in terra il pavimento viene scoperto e vi fioriscono le mille storie dei suoi marmi commessi e giustapposti.

Per dire il vero, non è facile da questa posi-

zione dove siamo adesso alla fine della navata destra e in corrispondenza della cupola orientarsi con precisione guardando giù nella grande scatola della cattedrale. Siamo in alto, al livello del tamburo della cupola; se si guarda giù, con questo taglio di prospettiva laterale e sghemba, non riusciamo bene a capire dove siamo, ma abbiamo netta la sensazione della preziosità dell'ambiente. Se si guarda bene però si riconoscono da quassù anche le storie dei pavimenti; Il riquadro della "Strage degli Innocenti" fa parte di questa visione insieme a buona parte dei grandi esagoni centrali; si rimane incantati a guardare e piano, piano si scoprono tanti degli elementi di questa chiesa che conosciamo già, ma che, da quassù si raccontano in tutt'altro modo.

Poiché da questa porta del cielo si guarda la terra, si vedono gli uomini e le donne di oggi che camminano laggiù, con i loro vestiti colorati, intorno alle figure del pavimento, si vedono o si intuiscono le opere dei grandi uomini antichi che hanno fatto divina questa cattedrale. Si vede il pergamo di Nicola Pisano, gli affreschi, ma anche i pavimenti del Beccafumi, le statue di Michelangelo sulla tomba Piccolomini, l'altare del Peruzzi e il ciborio del Vecchietta, mentre ci vengono in mente Donatello e Tino di Camaino autori di opere eccelse all'interno della chiesa.

Ma non c'è tempo per rimanere incantati a guardare, "siamo solo al primo affaccio" ci dice la guida, dobbiamo proseguire perché la porta del cielo ha tanti punti di visuale. È così che dal vano chiuso della soffitta usciamo fuori nella loggia a colonnato che circonda dall'esterno il tamburo della cupola. Da qui si domina la città siamo sopra a tutti i tetti di Siena; solo l'esile struttura della torre del Mangia e l'imponente muraglia del "Facciatone" forse sono alla nostra altezza. Anche il facciatone, mi viene da pensare, visto da qui, dalla porta del cielo, è l'immagine umana di questa città, un'immagine di autentica fierezza. Agli inizi del XIV secolo Siena era, senza dubbio la più importante delle città toscane, ricca e potente, tanto che si pensò di realizzare una grande cattedrale di cui quella allora esistente, che poi è anche quella rimasta, ne fosse solo il transetto. La costruzione di questa enorme fabbrica iniziò, si realizzò la navata destra e la grande muraglia della futura fac-

ciata, ma poi le cose cambiarono; la potenza economica della città si affievolì, la peste del 1348 dimezzò la popolazione, mentre, alcuni crolli delle strutture già realizzate ammonirono forse sull'impossibilità di erigere una fabbrica tanto grande, facendo quindi apparire il progetto forse così velleitario, da dovervi rinunciare. Visto dalla porta del cielo tutto questo appare chiaro: la grande muraglia della facciata è lì davanti a noi e la grande piazza nella quale si parcheggiano le auto della polizia, altro non è che lo spazio previsto per l'immensa navata centrale di quello che doveva essere il "duomo nuovo". La città ha dimostrato anche in questo frangente la sua fierezza civica. Ha lasciato al loro posto i brani di un'opera incompiuta, a testimonianza della grandezza di un sogno; ha avuto il coraggio di continuare a mostrare nei secoli il fallimento della propria Torre di Babele. Dalla porta del cielo ancora una volta non si vede Dio, ma si vede l'uomo, con le sue imperfezioni, ma anche con le sue aspirazioni.

Poi si gira sotto il portico intorno alla cupola e la città ci scorre con i suoi monumenti tutta davanti agli occhi; quando rientriamo all'interno delle soffitte lì davanti a noi, e sembra di toccarla, c'è la grande mole di San Domenico. Percorriamo tutto il sottotetto della navata sinistra fino ad arrivare sulla controfacciata del tempio, che dobbiamo attraversare. La balconata guarda ad un tempo dentro e fuori della chiesa. Fuori si vede la piazza in piena luce affollata di turisti, delimitata dalla facciata severa dell'ospedale di Santa Maria della Scala. Dentro la luce è assorbita o riflessa dai rivestimenti scuri o chiari, colorata, rifratta e scomposta in mille vibrazioni.

Non ci si può sporgere dalla balaustra e allora per ammirare la chiesa in tutta la sua lunghezza ci chiniamo per guardare attraverso le aperture a quattro lobi del parapetto. Il lungo cannocchiale di questa chiesa allora tutto si mostra nella sua scintillante simmetria. Se non ci si pensa, di fronte a questo succedersi di luci e di ombre, di curve e volute si perde anche l'idea dell'immagine tridimensionale e sembra davvero di sognare o quanto meno di stare immobili a fantasticare con l'occhio incollato sulle magiche composizioni formate dai vetri e dalla luce nel fondo di un infantile quanto improbabile caleidoscopio. PITINGHI